

VINCENZO MAGNANINI



GLI AVANZI DELLA CIVILTÀ' ETRUSCA

NEL CORREGGESE



CENNI STORICI



CORREGGIO-EMILIA

TIPOGRAFIA RECORDATI E CORRADINI

1894.

VINCENZO MAGNANINI



IL CORREGGIATO

CENNI STORICI



CORREGGIO-EMILIA
TIPOGRAFIA RECORDATI E CORRADINI
1894.

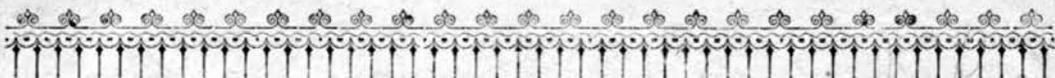
A' miei Concittadini,

Coll' iniziare in questo giorno la pubblicazione d' un compendio storico sul territorio del Correggiato e delle sue popolazioni, ho in animo di mettermi nella via di adempiere ad una promessa fattavi da lunga data e che per le circostanze emergenti dal proemio preposto al compendio stesso non ho potuto prima d' ora soddisfare.

Prego aggradire questa mia intenzione e tollerare del pari, se dopo il primo gennaio dell' anno che muore, ricordando cotale promessa e forse più ancora l' obbligo inerente al nuovo ufficio di R. Ispettore dei Monumenti e Scavi per questo Mandamento, ho pensato e risoluto di prostrarre ad altro tempo più adatto per le circostanze evadere anche al più recente mio proposito di farvi conoscere il Maestro del Maestro del divino Alegri.

Correggio 31 Dicembre 1894.

Dott. Vincenzo Magnanini.



INTRODUZIONE

I.

Nei primi mesi dell'anno 1883 per mezzo di alcune storiche dissertazioni compilate in precedenza intorno al territorio correggese avanti la costruzione del suo vecchio Castello, tentai rompere una lancia contro l'inveterata generale opinione, che riteneva la parte più bassa delle pianure modenesi e reggiane, comprendenti il territorio correggesco, non essere emersa dalle acque e quindi non ancora bonificata, nè resa abitabile, al principio dell'era corrente.

Cercai allora provare, come il Correggiato mostrasse, per alcuni segni abbastanza percettibili per esservi riconosciuti, d'aver avuto la sua attuale esistenza nel corso di tre diverse e successive epoche, a cui dovevano ritrovarsi corrispondenti altrettanti grandi strati tellurici l'uno all'altro sovrapposti e bonificati alla loro superficie.

Cercai più specialmente dimostrare, che il primitivo, ossia il più profondo ed antico di tali grandi terreni stratificati, doveva aver avuto origine sottomarina ed essere emerso dalle acque, reso asciutto ed anche bonificato molto tempo prima che avvenisse la ruina di quella *Nuova Confederazione Etrusca*, la quale ebbe a signoreggiare anticamente nell'Alta Italia.

Che intorno al tempo di questa catastrofe politica la regione cispadana, stesa dalla Trebbia al Reno, essendosi, per causa specialmente delle frequenti correrie e saccheggi dei Liguri, resa

quasi deserta di abitatori, al punto da divenire poi di facile invasione e conquista per una barbara colonia oltramontana di popoli Galli, le torbide alluvioni prodotte dai trascurati argini dei torrenti, che ivi scorrevano ed affluivano verso l'alveo del Po, seppelirono fra gli altri quell'agro preromano del detto primitivo territorio correggesco, sopraonendovi un nuovo grande strato tellurico formato dai detriti delle relative colmate alluvionali.

Che questo secondo grande strato geologico, divenuto in breve asciutto, si vesti di boscaglie e di selve, fu abitato dalla detta colonia di popoli gallici amantissimi delle medesime e fu alla sua volta bonificato poi dalla civiltà romana prima dell'era nostra, o nei primi secoli della medesima.

Che nei primi tempi della dominazione longobarba in Italia e precisamente durante la lotta a morte, che questa Nazione governata dal valoroso stratega suo gran Re Autari sostenne contro i Greci fortemente stanziati nell'Esarcato di Ravenna, e certo per causa di nuove innondazioni straordinarie prodotte, o da continue inusitate piogge o da trascurata manutenzione dei naturali corsi d'acqua, se non piuttosto per amendue tali cause, aggravate per sopramercato da stratagemmi di guerra, onde rendere quasi isolato l'Esarcato suddetto dalla Signoria longobarba nell'Emilia e dar campo così alla nazione lombarda di compiere, come compieva, la conquista della media e della bassa Italia, quel secondo grande strato tellurico correggesco, bonificato dalla civiltà romana, venne a sua volta per sempre sepolto sotto i detriti portati da altre torbide alluvioni torrentizie, le quali diedero così origine al terzo e superiore grande strato geologico del correggesco.

Che anche quest'ultimo grande strato tellurico moderno, appena emerso dalle acque, si vestiva di quella spontanea, abbondante vegetazione arborea, della quale abbiamo abbastanza indizi e prove nel testo di Decreti emanati dagli ultimi Re Longobardi, e da cui pure emerge, essere state allora le pianure correggesche di esclusiva proprietà demaniale dello stato e di libera collazione sovrana, dacchè quei Principi disposero allora liberamente e senza riserva di una gran parte del territorio, che appartenne poi alla zona settentrionale della Corte e Contea

Correggesca, come pure di altre quadre adiacenti, a prò di sodalizi monastici benedettini.

Che servi in seguito di asilo e rifugio a varie famiglie dell' infelice nazione longobarda spodestata sotto il successivo predominio dei Franchi nell' alta e media Italia.

Che durante la seguente dominazione di Re Borgognoni in Italia e per difendere dalle invasioni degli Ungheri e dei Saraceni, allora frequenti e ruinosi alla stessa nostra penisola, un Monastero e l' attigua sua Chiesa dedicata allora a San Michele Arcangelo, ed esistente almeno quest' ultima fin dai tempi di Carlo Magno in mezzo alla Villa o Corte *Corrigia*, fu munito di piccolo ma forte Castello circolare.

Che questo fatto avvenne infine dopo essere stato gran parte del correggesco territorio concesso ed elargito a tal uopo in feudale dominio alla longobarda famiglia conosciuta dai tempi dell' Imperatore Ottone Magno e fino a quelli della Contessa Matilde più comunemente sotto il cognome *da Bagnolo* e poscia unicamente sotto quello *da Correggio*, o *d' Austria-Correggio* e ciò senza escludere che questa famiglia, forse per legittima discendenza da femmine, ereditò la fortuna di quella, che nei tempi matildici ed anche dopo chiamavasi con generica nomenclatura *Gibertina* o *de' Giberti di Parma*, il di cui capo stipite fu Gherardo, detto anche Giberto, figlio minore di Sigifredo lucchese, trisavolo della detta Contessa Matilde.

II.

Quel mio qualunque siasi lavoro fu provocato dalla pubblicazione di asserite antiche cronache correggesche inedite, la quale non fu altro se non la ristampa con note d' un cenno storico intorno la famiglia da Correggio, cenno storico tratto quasi parola per parola dall' opera a stampa conosciutissima di Francesco Sansovino sulle famiglie più illustri d' Italia. Fù però compilato per verità anche all' intento, che potesse servirmi di proemio ad una storia *in fieri* della Corte, Contea e Principato di Correggio, i quali per tanti secoli ebbero vita propria affatto autonoma. Fu poi accolto con benevolenza dai miei concittadini, non escluso quel noto avvocato giornalista

ora defunto, dal quale la diversità dei nostri caratteri, più che il contrasto di interessi materiali, fu la causa, che ci tenne avversi tanto tempo non ostante i comuni nostri strettissimi legami di sangue e di opinioni politiche. (1)

Ma il sistema di induttive argomentazioni, che prevaleva in quel mio debole lavoro ed i tempi correnti positivisti, nei quali si richiedono e specie per la storia antica, fatti reali sostenuti dalla base granitica di prove fornite da monumenti resi irrefragabili dalla più sana ed oculata critica. Alcune tesi secondarie al programma di natura troppo difficile ed ardita, affrontate con svolgimento abborracciato dalla fretta giovanile di ultimare e dal desiderio di impinguare le ultime dissertazioni in corso di stampa, danneggiarono l'opera intiera non poco, dando luogo a rilievi ed osservazioni da importare maggiori dilucidazioni sul testo pubblicato e da tener sospeso il giudizio dei più competenti sulla parte principale e sostanziale dell'opera; e questo bastò, perchè dessa passasse come un povero lavoro teoretico, se non quale effetto di mera smania d'indovinare la storia oscurissima di un più oscuro territorio.

(1) Nel N. 36 del suo periodico ebdomadaie *Il Caporale di Settimana* uscito in Correggio, la Domenica del 3 Settembre 1882, mentre precedevasi alla stampa delle suindicate dissertazioni, Egli pubblicava il seguente lusinghiero preavviso:

« **Notizie Letterarie.**

« Un nostro concittadino noto per altri lavori letterari, il Dott. Vincenzo Magnanini, si è da qualche tempo proposto di intraprendere gli studi necessari per comporre la storia di Correggio e del suo territorio ed ha già iniziato e portato innanzi l'importante lavoro, esponendo le notizie, che si hanno o si possono dedurre con fondamento sul territorio correggese al tempo degli Aborigeni, degli Umbri, degli Etruschi, dei Galli, dei Romani, degli Eruli, degli Ostrogoti, dei Longobardi e dei Franchi.

« Ho avuto per cortesia del Dott. Magnanini, la compiacenza di leggere il manoscritto, nel quale si scorge un lavoro di pazienti ricerche e che mostra molta erudizione nell'Autore.

« Del resto il nome del pubblicista è arra, che il lavoro non può essere che cosa seria ed il tema per quella prima parte dell'opera che sta per vedere la luce per mezzo d'associazione, è indizio indubitato, che finalmente sta per essere provveduto alla mancanza della storia particolare di questo paese, alla quale poco provvedono parziali lavori sull'argomento di altri autori. »

E nel numero di detto periodico uscito nella Domenica 15 Aprile 1883, nella parte riservata alla Bibliografia, il detto sig. Avvocato Direttore del medesimo pubblicava e muniva colle iniziali della sua firma la seguente recensione:

**Il Correggese prima del suo vecchio Castello
Dissertazioni storiche di Vincenzo Magnanini.**

« Noi piuttosto che *Dissertazioni* le avremmo chiamate *Ricerche*, perchè si tratta di un libro in cui le induzioni e i confronti di fatti più o meno accertati, hanno la massima parte. Ma il titolo non monta quando la sostanza c'è. Il Libro del sig. Magnanini non è di quelli che possono diventare — come si suol dire — popolari. Esso si raccomanda più all'attenzione degli eruditi che a quella della generalità del pubblico.

D'altra parte le fortunate scoperte di numerosi monumenti della civiltà etrusca e romana trovati poco dopo nel territorio correggesco, sebbene riescissero tutte in piena conferma e considerazione della mia tesi generale retroindicata, fecero però perdere di fatto a quel mio opuscolo non solo quel poco d'importanza, che da quelle stesse scoperte gli derivava, ma anche tutta l'attitudine, che avrei pur voluto avesse per servire di proemio alla storia di là da venire della Contea di Correggio, ove non fossero state in seguito quelle mie povere dissertazioni completate o rifatte con aggiunte e correzioni secondo le risultanze delle indicate recenti scoperte archeologiche.

È già stato però molto per me averne ritratto, sebbene per caso, il massimo dei conforti sperabili, quello cioè che in meno d'un anno io abbia potuto con tanta evidenza veder confermata almeno nelle sue linee generali tutta intiera la retroesposta tesi sulla remota genesi e bonifica del primitivo territorio del Correggiato, siccome avvenne durante lo stesso anno 1883, e specie in quel giorno, in cui i due più distinti ed autorevoli Archeologi e Cultori di storia patria residenti allora nella Provincia di Reggio-Emilia, compresi di meraviglia nel

« Noi l'abbiamo letto con molta attenzione e, senza esitanza diciamo, che è opera di non poco valore. Infatti non era certo facil cosa formare un tutto omogeneo con materia così poco maleabile.

« Dal *Correggese* al tempo degli Aborigeni al *Correggese* sotto il dominio dei Borgognoni del buio ce n'è davvero e quanto perchè si tratta di un periodo della storia italiana, in cui l'amante degli studi storici deve ricorrere quasi sempre alle induzioni, appunto perchè i fatti accertati sono pochissimi. Ond'è che l'opera del Sig. Magnanini in parecchi punti è basata soltanto in ipotesi, naturale conseguenza di sottili e non sempre riescite investigazioni.

« Ci affrettiamo però a dire, che a giudicare del Libro del Signor Magnanini non può bastare il magro spazio concesso ad un Giornale. A ciò sarebbe necessario molto tempo e non poco studio. Dal lato della critica storica uno dei capitoli meglio riesciti ci sembra quello in cui si parla del *Correggese* sotto il dominio dei Galli Boi. Così pure diremo della parte del Libro, in cui l'autore si occupa della derivazione del nome *Correggia* e del *Correggese* sotto il dominio dei Borgognoni.

« In quest'ultima tesi l'Autore si mette in urto con opinioni fin qui generalmente accettate e riesce nel suo scopo abbastanza trionfalmente.

« Lo stile del Libro è qua e là contorto, ma a scusa dell'Autore bisogna tener presente, che egli non si era assunto di narrare ma di discutere, e si sa che in ciò fare si perde facilmente di vista la bellezza della frase e la rotondità del periodo.

« Noi ci auguriamo poi che l'Autore non voglia fermarsi al secolo decimo dell'era cristiana, e che, continuando nelle sue ricerche, egli ci voglia dare presto un altro libro di pari valore e in cui sia parlato del *Correggese* fino alla cessazione del Principato.

« Questo Libro sarà accolto certo con molto favore, giacchè mentre molti fin qui hanno detto dei Principi di Correggio, nessuno ci ha dato una narrazione storica ordinata sulle vicende del *Correggese* dopo il secolo decimo dell'era cristiana.

vedere ed analizzare nello Stabilimento del Fornacione in Villa San Martino di Correggio gli strati, di cui è formato e costituito il territorio correghese sino alla profondità di quasi sette metri dal suolo odierno, mi fecero chiamare sul luogo, mi colmarono di lusinghiere parole e mi fecero poi elargire più tardi dal Governo in via d'incoraggiamento la gradita onorificenza di Socio corrispondente per la sezione reggiana della R. Deputazione di storia patria.

Imperocchè gli Scavi, che a mero scopo industriale una Società correghese fabbricatrice di laterizi a fuoco continuo aveva intrapreso poco prima dell'anno 1883 in vasta scala, ma a poca profondità dal suolo in detta Villa San Martino e che durante quell'anno in qualche punto portò fino all'indicata profondità di circa sette metri, avevano confermato pienamente la comunanza d'origine del primitivo territorio correghesco col resto della valle padana e condotto anche alla scoperta di nuovi elementi importanti ed essenziali a disegnare con sicurezza la ricostruzione sulle più solide basi della storia particolareggiata del territorio correghesco fin dalla più remota antichità in perfetta corrispondenza colle accennate mie induttive dissertazioni già pubblicate in precedenza.

La manifesta varia natura e qualità dei grandi e piccoli strati geologici corregheschi, i quali si vennero allora scoprendo per la prima volta a tanta profondità in sì vasta scala e che si poterono attentamente esaminare a più riprese nell'opera transitoria di sterro, e sulla forma prospettica risultante dalle permanenti facciate laterali dello spaccato de' suddetti interessantissimi scavi, trasse anzitutto ognuno ad arguire, che l'attuale territorio correghesco dalla sua superficie e fino alla profondità di quasi sette metri, trovasi veramente formato e costituito da tre diversi grandi strati geologici tra loro ben distinti per speciali qualità intrinseche ed estrinseche e per aver ognuno di essi fra i molteplici loro substrati nella sua parte superiore una porzione assai sensibile di terreno vegetale contenente in gran copia elementi organici e tracce indubbie di bonifiche e coltivazioni subite.

L'assidua e ripetuta intima analisi di tutti questi terreni stratificati curata diligentemente durante il corso dei detti lavori

di scasso ed estesa alla più minuta ispezione dei non pochi e varii monumenti, che vi si venivano scoprendo, assicurava poi non solo in ogni sua parte quell'unanime e dirò così intuitivo giudizio sommario sulla diversa natura e sull'ordine genetico dei terreni stessi, ma dava campo altresì a confermare e corroborare con nuove e più importanti prove di fatto non solo in genere, che il territorio correghesco fu formato in tre diverse epoche assai ben distinte l'una dall'altra, ma a provare ancora all'evidenza, aver esso subito nel corso dei secoli tre distinte bonifiche, l'umbro-etrusca, la gallo-romana e la moderna e pressochè tutto quant'altro in sostanza ed in relazione ai popoli, che dominarono nella regione emiliana, venne accennato e dedotto per le mie storiche dissertazioni intorno ai tempi che corsero dai preistorici a quelli dell'Imperatore Ottone Magno.

III.

L'Illustre R. Ispettore de' Monumenti e Scavi per la Provincia di Reggio-Emilia Professor Don Gaetano Chierici, fondatore del civico Museo ora aperto al pubblico nella Città omonima e dottissimo cultore della scienza archeologica in Italia, portatosi espressamente nel giorno di Giovedì 22 Ottobre dell'anno 1883 in Correggio coll'esimio sig. Cav. Gian Battista Venturi Vice-Presidente per la sezione reggiana della R. Deputazione di Storia Patria dell'Emilia, onde esaminare gli accennati scavi e monumenti di Villa San Martino, non fece che esternare vivissime emozioni di sorpresa e soddisfazione per le emergenti nuove storiche risultanze, che venivano tanto notevolmente a variare e nel senso indicato dalle indicate mie storiche dissertazioni quello che fino allora erasi ritenuto sull'antica storia geologica delle basse pianure modenesi e reggiane. Si trattennero sul luogo degli Scavi tutto quel giorno ospitati con ogni gentilezza dalla predetta Società costruttrice di laterizii. E non avendo la Società medesima ritenuto di suo decoro ed interesse accogliere il loro parere e voto diretti a far custodire nel detto civico Museo di Reggio-Emilia quei pochi ma preziosi monumenti, che Essi avevano minutamente ivi ispezionati, si preoccuparono assai, che non si avessero poi a disperdere o ruinare in tutto od in parte,

nè a trascurarsi la raccolta di quelli altri, che nel corso dei seguenti lavori di sterro fossero venuti in luce.

Parve però, che la sullodata Società od almeno i due o tre membri della medesima, che allora servirono sempre di corteo al dotto Sig. R. Ispettore, fossero inclinati piuttosto ad accogliere il subalterno temperamento di custodia e conservazione, posto poi innanzi da quello stesso illustre Scienziato reggiano e che consisteva in ciò, che quei preziosi cimeli, pur seguitando a rimanere di proprietà sociale privata, come di diritto, fossero passati in custodia al Municipio di Correggio e per Esso in consegna e cura del suo Segretario Archivista Comunale, persona questa ritenuta di qualche competenza in materia, amante di cose patrie e di piena fiducia della società medesima. In ogni caso quel competente Sig. R. Ispettore riservava esclusivamente a se, e ciò con generale soddisfazione, l'illustrare quelli scavi mediante opportuna ampia monografia, tostochè la Società, che proponevasi di dare per l'avvenire anche maggior incremento ai sospesi lavori di sterro, avesse ricavato quella copia ulteriore di monumenti storici, che si sperava, e gli avesse inoltre provveduto a mezzo d'un di lei socio ingegnere insegnante di matematiche nel liceo di Correggio i disegni topografici degli scavi già intrapresi.

Non mancò quel solerte illustre Scienziato di dar subito a pagina 174 del N. 10 del *Bullettino di Paleontologia italiana* dell'anno 1883 uscito alla fine del detto mese di Ottobre il seguente cenno sommario e generico delle importanti scoperte archeologiche, che si venivano facendo nella correggesca Villa San Martino. (1)

(1) Questo bollettino mensile uscito alla fine di Ottobre era edito dalla tipo-litografia degli Artigianelli di Reggio-Emilia sotto la direzione dello stesso Chierici e degli Illustri Professori Pigorini e Strobel.

Nel giorno 25 del detto mese di Ottobre nel correggesco periodico *Il Caporale di Settimana* si rendeva di pubblica notizia quella ispezione con un referto del seguente tenore:

« Nel giorno di Giovedì 22 corr. mese gli illustri quanto gentilissimi signori Don Gaetano Chierici Prof. di filosofia e di archeologia e Gian Battista Venturi Vice-Presidente della deputazione di Storia patria emiliana per la sezione di Reggio-Emilia furono tra noi per ispezionare i monumenti scoperti a gran profondità dal suolo per gli scavi, che vengono praticati in Villa San Martino dalla Società locale per la fabbricazione a fuoco continuo di laterizi.

« Le risultanze del lungo, particolareggiato e dotto esame da Essi intrapreso sul luogo alla presenza del Sindaco, del Prof. Don Giuseppe Ferrari e di altri, compresi vari membri della detta Società, superarono l'aspettativa.

« A Correggio nella bassa pianura della provincia di Reggio
« nell' Emilia 15 Kilom. di sotto dalla via Emilia, scavandosi
« argilla per mattoni in un terreno tutto d'alluvioni moderne,
« si è potuto distinguere fra gli strati di schietto sedimento
« l'humus di due piani di campagna un tempo scoperti il 1.^o
« alla profondità di m. 2,65, il 2.^o a m. 3,60. In questo piano corre
« dal sud al nord una strada inghiaziata, e alla distanza di 50
« metri all'est stendesi un suolo di sabbia, che può credersi
« parte d'un'altra strada.

« Presso ciascuna delle due strade si trovò un'urna, poste
« entrambe col fondo a m. 1,30 da quel piano. Hanno riscontro
« in ossuari di Marzabotto, e questo indizio, che i sepolcri cor-
« reggesi appartengono a quel 3.^o periodo della 1.^a età del ferro,
« è confermato da una fibula di bronzo di un tipo caratteristico
« delle tombe felsinee della Certosa rinvenuta sul piano stesso.
« Della importante scoperta si dà qui solo un cenno riservan-
« done l'esteso ragguaglio ad altra dispensa del bollettino. Rin-
« graziamo intanto l'agregio sig. Ing. Prof. Andrea Vaccari, che,
« avendo per primo riconosciuto il valore archeologico delle
« cose trovate, fu premuroso di darne contezza al Prof. Chierici
« e l'Ill.mo signor Sindaco di Correggio Dott. Carlo Canossi,
« che per quel Municipio prese a cuore la custodia di quanto
« si raccolga e la continuazione delle ricerche, quando si ria-
« priranno gli scavi sospesi per la stagione invernale ».

Questa relazione di preavviso non fece che destare tra gli
amatori di materie archeologiche viepiù vivo il desiderio di
veder affrettata da quell'illustrissimo R. Ispettore la pubblica-

« Basti dire, che l'induzione attendibile sulla sussistenza di tre grandi bonifiche subite dal
« territorio correghese lungo i secoli è oggi un fatto accertato da indubitati monumenti di vario
« genere delle civiltà etrusca e romana ritrovati fra terreni vegetali esistenti sotto l'attuale
« superficie dell'agro nostro divisi tra loro e dall'agro stesso per mezzo di profondi strati di
« terreni alluvionali infecundi.

« Che il detto celeberrimo Prof. Chierici si è proposto di pubblicare una memoria per illu-
« strare quelle scoperte ed il nostro territorio.

« Che infine un Museo di antichità italiane verrà ad istituirsi probabilmente anche in questo
« Comune ».

Ed ora qui posso aggiungere, che quest'ultima speranza ebbe solo un principio di esecu-
zione nel fatto che l'Ecc.mo sig. Avv. Carlo Canossi, il quale coprì la carica di Sindaco del
Comune stesso dal Maggio dell'anno 1883 al Novembre del 1888, fece a sue spese compilare
dall'Architetto modenese Vincenzo Maestri un progetto di riduzione ad un sol piano della casa
esistente nel sito ove fu quella in cui nacque il Correggio e ciò con proposito di ridurla appunto
in parte a sede di quel Museo ed in parte a custodia delle copie dei quadri e degli affreschi di
quel divino Pittore e delle altre antiche memorie artistiche correghesi.

zione della da Lui promessa ampia monografia, la quale per la notoria competenza dell'Autore aspettavasi dotta, autorevole e completa.

E tale desiderio si rendeva anche più sensibile e generale nel correggese, quando per gli scavi ripresi più volte in seguito fino a tutto il biennio 1887-88 alla costante profondità di quasi sette metri dal suolo in varie parti del detto podere sociale, si ebbe a ricavare una messe di monumenti e specie di urne funerarie appartenenti a civiltà etrusca molto più abbondante delle due sole urne di tal genere, che erano state scoperte prima del 22 Ottobre 1883.

Se non che contro ogni previsione e speranza quella Società per le incessanti malaugurate condizioni agrarie, che furono e sono ancora di tanto danno e ruina al correggesco, per difetti amministrativi suoi propri e per la concorrenza, che le vennero facendo altre nuove fabbriche di laterizi a fuoco continuo istituite in vicinanza al di lei stabilimento, dovette suo malgrado ben presto e specie per dar campo a smaltire il numeroso materiale già prodotto, ed allora poco richiesto, sospendere più volte e per diversi anni anche gli intrapresi scavi.

Quando poi poté riprendere le sue produzioni, lo fece in modo assai limitato; ma quel che è peggio, senza che fosse stato provvisto al topografico disegno promesso a quell'illustre Ispettore e da questo più volte indarno sollecitato, finchè si trovò astretta ad interrre senza dilazione in gran parte quel pregievolissimo profondo scavo ivi praticato fino a tutto il biennio 1887-88; e ciò per avere Ella dovuto allora rimuovere e sgombrare un ampio e profondo filone di sabbie fluviali, che si scoperse attraversare diagonalmente dal mezzogiorno al settentrione la parte più ampia del piccolo podere sociale in vicinanza agli scavi praticati in precedenza.

Giustizia vuole non tacere, ch'essa procedette realmente ad un tale interrimento di malincuore e solo per la necessità di riattivare con sollecitudine e minor costo la sua industria in un momento propizio, dovendo d'urgenza per l'ordine richiesto dagli scavi già intrapresi far servire ad uso della industria stessa il terreno sottostante al detto gran filone di sabbie.

Giustizia vuole ricordare ancora, come la società medesima

procedesse a quel malaugurato interrimento, solo dopochè non riuscì a disfarsi di un breve tratto del detto volume di sabbie, disponendone una buona parte sulle aie dello stabilimento per uso della sua industria durante un lungo periodo d'anni e facendone con gravi spese trasportare buona quantità di cubi all'utile pubblico servizio di alzamento e sistemazione della bassissima limitrofa strada vicinale detta delle quattro vie.

Trovossi pertanto per le narrate cose e difficoltà e per la continuata crisi economica ed agraria del Paese quella buona Società in gran disagio e sconforto da giugnere fino a trascurare la necessaria custodia e conservazione dei preziosi monumenti, che avea raccolti e che pur si tenea tanto cari, i quali per ciò tuttodi deperivano, ruinavano, si sperperavano, essendo sempre stati esposti al pubblico in una piccola stanza da fuoco inserviente a diversi usi sociali e senza alcuna di quelle cure speciali, che sono del caso per la loro integrale conservazione e che il Direttore della Società realmente avea sempre avuto in desiderio ed animo di provvedere.

E quasi ciò non bastasse a danno della memoria di quelle fortunate scoperte archeologiche l'illustre R. Ispettore Prof. Don Gaetano Chierici fin dal giorno 8 Gennaio 1886 era venuto a mancare di vita senza aver potuto redigere e pubblicare la promessa monografia.

Ma se fu grave per la scienza la perdita di quell'illustre Archeologo, fu certo gravissima ed immensa per la mancata illustrazione degli scavi ormai già colmati di Villa San Martino e quindi per la storia del territorio correggesco, atteso principalmente ai pregievoli elementi di civiltà etrusca, che v'erano stati scoperti e raccolti e che aspettavano ansiosamente di non tornare in obblivione e non cadere in ruina mercè il validissimo patrocinio della di lui incontrastata competenza ed autorità.

La detta consociazione correggesca per riparare ai danni come sopra subiti da quelle preziose memorie patrie, danni però in gran parte derivati dalla inopportuna idea nudrita dalla maggioranza dei suoi membri di aumentare considerazione al proprio stabilimento col mostrare ai visitatori del medesimo i pregevoli cimelii di civiltà antica, ch'essa, come si è detto,

avea per caso ivi scoperti e di cui non si era mai per ciò voluta spogliare;

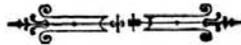
Per evadere in pari tempo eziandio ai vivissimi desideri degli amatori di cose antiche ed alle non meno vive ed insistenti richieste di parecchi illustri archeologi, i quali dopo la morte del Chierici instavano da varie parti d'Italia di avere gli elementi necessari per sostituirlo, esibendosi a gara di pubblicare nell'interesse della scienza e della storia patria le scoperte archeologiche fatte per gli scavi di Villa San Martino, la Società si rivolse per tale effetto al Cav. Arsenio Crespellani R. Ispettore dei Monumenti e Scavi per la Provincia di Modena. Questi poi vi provvide come potè meglio, col pubblicare cioè nell'anno 1891 pei tipi G. T. Vincenzi e Nipoti, modenesi, i disegni litografati dei principali oggetti ancor allora superstiti di civiltà etrusca messi in luce per quelli scavi e col farvi precedere una breve relazione desunta da quelle informazioni, che in un giorno del Giugno dell'anno 1890, in cui egli venne per ciò a Correggio, albergato in casa del Presidente di detta Società fabbricatrice di laterizi, potè ricavare dalla viva voce di qualche membro e di qualche operaio della Società stessa e dalla visione dei materiali archeologici, che ancor sussistevano nel sociale stabilimento.

E qui mi è duopo dichiarare, che il movente di questo mio nuovo scritto non è già la presunzione di sopperire alla mancata monografia promessa dall'illustre defunto Prof. Chierici, nè di completare quella già pubblicata dall'esimio Cav. Crespellani sugli scavi e monumenti in discorso e molto meno per recriminare contro una Società benemerita, ma poco fortunata, la quale ha sempre avuto buone intenzioni, che mi è stata sempre benevola a segno, che fin dal suo nascere mi voleva fra i dieci membri effettivi della sua consociazione e che per mezzo del suo direttore Dott. Angelo Cattini fece raccogliere con tanto amore, diligenza e competenza gli oggetti tutti di qualunque importanza, che di mano in mano si venivano scoprendo nelle viscere di quel suo podere sociale.

Mia sola preoccupazione e mio solo movente nel pubblicare quest'opuscolo si è anzitutto, non lo dissimulo, di narrare in breve, ma con tutta la maggiore verità e precisione possibile e

prima che si disperda la mia e l'altrui memoria intorno agli importantissimi scavi praticati in Villa San Martino, tutto quanto vi ho per più anni scorto di interessante per la storia particolareggiata del territorio correggese avanti la costruzione del suo vecchio Castello ed in relazione alle tre grandi e diverse civiltà d'Italia.

E principalmente ho in mira di completare con alcune riparazioni quel già pubblicato mio proemio ad una storia della Signoria, Contea e Principato di Correggio, per cavarne almeno un compendio storico del correggesco territorio dalla sua prima origine fino a noi, dividendolo in tre parti giusta i corrispondenti grandi periodi di formazione del territorio medesimo, non concedendomi oramai le occupazioni, l'età, nonchè la musa Polinnia, di redigere una vera e propria storia diffusa di quel piccolo interessante feudo emiliano, ormai ridotto a fatale ruina.



PARTE PRIMA

Notizie storiche sul primo strato geologico del Correggiato

CAPITOLO I.

Origine e natura del primo strato geologico del Correggiato

I.

Prima che ad opera dell'ora disciolta Società correggese fabbricatrice di laterizi a fuoco continuo, in causa degli scavi da essa praticati nel suo podere di Villa San Martino, venisse scoperta nel territorio correggese alla profondità di circa quattro metri dal suolo odierno la superficie d'uno strato tellurico profondissimo portante indubbe tracce di bonifica subita, noi avevamo avvertito, in piena conformità del resto con quanto ne accertano i moderni e più autorevoli geologi.

1. Che la piccola plaga del Correggiato, compresa nell'attuale vasta pianura circumpadana, fu nell'epoca neozoica occupata anch'essa da quell'amplissimo corrispondente golfo del mare Adriatico, il quale insinuavasi allora nel versante adriatico alpino della nostra penisola fino al piede delle Alpi e degli Appennini.

2. Che per le susseguite alterazioni straordinarie della crosta terrestre e pel continuo defluirvi delle acque fluviali e torrentizie convoglianti i detriti degli scoscendimenti montani circostanti, essendosi gradatamente alzato e ristretto, fino a scomparire affatto, quel gran seno marittimo ed in pari tempo ad ampliarsi cotanto il continente italiano a carico dei monti e del mare ed a favore ed incremento della gran valle padana, doveasi senza tema di errare ritenere, che negli indicati remotissimi tempi ed anche forse prima ancora, quando Venere, o la Vita, cominciò a svolgersi gradatamente, per uscir poi dal grembo dell'Oceano a vestire e rivestire la terraferma del nostro pianeta emersa dalle acque, venne pure formandosi poco a poco e fino che uscì dalle salificate acque marine, il primitivo e più profondo strato del correggesco territorio.

Ma abbiamo noi anche delle più dirette e positive argomentazioni da comprovare, che il più grande strato del territorio correghesco presenti indubbi indizi della originaria sua natura tutta propria d' un letto marino, od almeno di un fondo palustre marino ?

E nel caso affermativo abbiamo del pari inoppugnabili e convincenti prove, che il detto basso strato del territorio medesimo, una volta ammesso per riconosciuto d' origine subacquea, sia poi lungo i secoli emerso dalle acque colla sua superficie e quindi sia stato bonificato veramente dall' arte umana ad opera dei primi popoli civili, che abitarono l' Italia, come per alcuni pochi dati etnologici si dedusse colle nostre storiche dissertazioni sul correghese ?

II.

X Al primo di tali quesiti, il quale è speciale argomento di questo capitolo, risponderemo intanto, esponendo ciò che in proposito potè ricavarsi dalle esplorazioni sotterranee praticate nel correghese in quest' ultimo decennio.

Osservando anzitutto il primo e più profondo dei grandi strati tellurici messo in piena luce la prima volta nel biennio 1887-88 dagli indicati scavi di Villa San Martino, quello strato cioè che si scoperse alla profondità di circa quattro metri dal suolo attuale, si trovò, come lo si trova ovunque nel correghiato, affatto diverso sotto molti aspetti dagli altri sovrastanti e principalmente per lo speciale caratteristico nericcio colore, per essere tenace e per gli altri indizi inerenti e propri alla natura dei terreni costituiti di originario letto lagunare marino, ricco di materie fertilizzanti.

Lo si vede infatti manifestamente saturo di materie organiche, in una parola somigliante, se non identico in tutto e per tutto a quello, che si viene cavando colle draghe dai canali della veneta laguna e che si scopre così ubertoso, come può vedersi dalle fertili campagne del lido di Venezia formate appunto col letto di quella paludosa regione.

Sopra di che richiamando quanto è stato retro avvertito sulla preesistenza d' un estesissimo golfo marino nella plaga, ove giace il correghese.

Considerando inoltre, quanto può agevolmente dedursi e circa l'abbondanza di sali nitrosi, che emanano da sali marini e si elevano ed escono di continuo dal suolo correghesco e dai circostanti al medesimo da arrecare ai singoli fabbricati urbani e rustici già eretti ed a quelli che vi si vengono erigendo, tanta umidità dopo alcuni anni dalla loro costruzione ed uno sfacelo irreparabile dopo circa due secoli di loro esistenza; e circa la mediocre, se non cattiva potabilità, delle acque correghesi provenienti dai pozzi comuni, che vi furono scavati *ab immemorabili* o vi si scavano tuttodi.

Considerato pure, che la detta Società, essendosi proposta di utilizzare il più possibile al proficuo suo scopo industriale il solo piccolo podere di ettari cinque o sei acquistato a tal uopo, e che fu perciò da Essa sottoposto agli indicati profondissimi scavi, impiegò in abbondanza mescolato ai superiori anche quel palustre terreno nericcio, che vi si poté scavare alla maggior profondità possibile e ne ottenne invece contro i di lei desideri e previsioni un materiale laterizio di ben poca consistenza e credito, per contenere, emanare e condurre in maggior copia al confronto di quello proveniente da consimili fabbriche vicine sali nitrosi.

Si aggiunga, che il valente correghesco fabbricatore di stoviglie in terra cotta Antonio Luppi, il quale morì durante la mia adolescenza (1) e fu anche l'ultimo a tener viva in Correggio questa industria nei pressi della casa, ove nacqui, mi confessò più volte essersi omai a' suoi tempi reso qui impossibile continuarne con profitto l'esercizio, per non poter vincere la concorrenza di analoghe fabbriche e specie di quelle attivate in vasta scala nelle colline di queste modenesi provincie, e ciò unicamente in causa del maggior costo di trasporto della materia prima, ch'Egli era costretto procurarsi superiormente al-

(1) Luppi Antonio fu Giovanni e Camilla Neviani nacque in Correggio il 24 Luglio 1788. Ebbe in moglie certa Ferrari Domenica e morì senza figli. Fu l'ultimo a mantener viva in Correggio la fabbricazione di vasi e stoviglie in terra cotta, arte questa introdottavi per cura del Municipio fin dall'anno 1616 e fu il primo a fabbricar mattonelle in cotto, i di cui bellissimi campioni trovansi nell'ufficio tecnico municipale correghese, e belli esemplari nel pavimento di un camerino del casino Sinigaglia in Villa S. Prospero nei pressi di Correggio.

Risulta da rogito Panighi 29 Luglio 1616, che la Comunità di Correggio per introdurre tra noi l'arte delle masserizie diede allora a Stefano Piva da Carpi oltre la spesa delle fornaci la somma di lire 350 e due case nella via del portico lungo.

l'agro correggese, cavandola negli alvei dei torrenti e di altri più piccoli colatori reggiani, per non essere adatto a costruzione di buoni laterizi e specie delle stoviglie, il terreno correggesco.

Ritenuto inoltre, che la Società suddetta fin dal detto anno 1887, essendosi proposta di applicare alla piscicoltura l'improduttivo vasto alveo acquitrinoso, in cui per gli anzidetti profondissimi scavi veniva a ridursi quel suo potere, vi introdusse a tal effetto in copia pesci commestibili d'acqua dolce, come tinche, gobbi, reine, lucci ed altri di specie diverse e di diversa età, non esclusa l'embrionale, i quali sussistono e si riproducono naturalmente nei colatori emiliani. Ma che le fu gioco-forza trascurare ben presto anche tale industria utilissima tra noi, avendo dovuto con sua disillusione e non minore suo danno sperimentare, che cotali specie di pesci riescivano ivi allora affatto impotenti a proliferare e che erano anzi repugnanti a stanziarvi, approfittando essi per fuggire quella loro sede di qualunque spiraglio, o filo d'acqua dolce, che nelle rare piene del limitrofo piccolo cavo, detto *Argine*, fosse venuto in comunicazione col bacino cavato in quel letto marino pregno d'acque cerulee salmastre, in cui erano stati costretti a pascere ed abitare.

Considerato ancora, che l'indicato primitivo strato tellurico correggesco di natura palustre e salmastra si è trovato esteso in profondità più degli altri superiori e che anzi per i detti scavi di Villa San Martino non fu possibile scandagliarne e trovarne la profondità, per quanto a tal uopo nelle relative esplorazioni tentate dalla Direzione della detta Società si inoltrassero in alcuni punti gli scavi medesimi, lottando a mezzo di opportune dighe contro gli ostacoli, che l'irrompere delle acque latenti frapponeva anche nei mesi di maggior siccità per l'agro correggese, si è tratti a dedurre con tutto fondamento e sicurezza, che quel profondo strato tellurico nericcio retro descritto, secondo la legge comune alla formazione d'ogni letto marino, deve aver avuto origine da sedimenti costituiti di materiali per lo più inorganici portati dalle limacciose acque dei torrenti, che scendono dall'Appennino reggiano e nel resto da materie affatto organiche provenienti dai vegetali e dagli animali marini ivi fissatisi alla rinfusa durante lo stato e condizione di golfo ma-

rittimo e di laguna, in cui ebbe a trovarsi per molti secoli prima di passare allo stato e condizione di terraferma anche la zona dell'attuale territorio correghesco.

III.

Nè a diversa conclusione si addivenne in questi ultimi anni per le profondissime escavazioni di terreni, che si eseguirono in diverse altre parti del correghese coi tentativi fatti al fine di costruirvi pozzi artesiani.

Per questi tentativi infatti si riusciva a riconoscere approssimativamente anche la profondità di quello stesso primitivo strato geologico correghesco ritenuto di origine subacquea.

Valga ad esempio la serie dei terreni cavati a gran profondità nei molti inutili tentativi di piccoli pozzi artesiani, che abbiamo visto praticarsi dalla famiglia Bigi fu Pietro in Villa Mandriolo presso la Città di Correggio. Valga più specialmente quando potè rilevarsi dalla felice attuazione di un pozzo di detto genere, che la sig. Clementina Radeghieri in Ansaloni nell'estate dell'anno 1886, riusciva ad attivare a 40 metri dal Cavo Rio (che è un residuo dell'alveo del vecchio Ticinario) in un suo podere sito nella quadra Fossatelli, appartenente ora alla circoscrizione del correghesco Comune di Rio Saliceto quattro chilometri circa a valle della Città di Correggio e della località, ove furono praticati in ampia scala i predetti scavi di Villa San Martino.

L'acqua abbondante, ma difettosa perchè salmastra, comparve nel pozzo Radeghieri ben presto, come in Villa San Martino e cioè alla profondità di circa sette metri dal suolo, e fu solo dopo una perforazione di altri venti metri circa di terreno nericcio, palustre, uniforme, perfettamente uguale al più profondo degli strati tellurici messi in luce dagli stessi scavi di Villa San Martino, che trovossi fra terreni affatto sabbiosi quella corrente di acqua dolce potabile, la quale anche ora dopo vari anni dalla sua scoperta alimenta quel proficuo profondissimo pozzo artesiano.

Del resto i costruttori di pozzi artesiani assicurano, che, se nella bassa pianura delle provincie modenesi non si trova l'acqua potabile alla profondità di trenta o tutt'al più di trentadue metri dal suolo, è vano il rintracciarla più oltre.

Il che contribuisce anche a dedurre ed accertare la gran profondità normale di quello stesso nericcio strato tellurico correggese d'origine subacqua e quanto lungo dove essere stato il periodo di secoli, nei quali ebbe a formarsi e costituirsi.

Ciò ne induce ancora a dedurre, che alloraquando i primi popoli italici versavano in quello stato selvaggio e disperso rappresentante gli incurabili dell'umana razza e si limitavano ad abitare le caverne dei monti scoperti dalle acque, quello stesso primitivo nericcio territorio correggese doveva versare ancora nel suo periodo di formazione subacquea.

Che deve probabilmente aver continuato a trovarsi nello stesso stato, od almeno in quello di laguna o di padule inabitabile durante i primi passi, che fecero i più antichi popoli italici nella via del sociale progresso, cioè durante il primo evo della grand'era pagana, denominato dai Poeti età degli Dei, dei Regni di Saturno o del secolo d'oro, che i Naturalisti dai monumenti storici scoperti nelle terremare e nelle caverne chiamarono età della pietra e che il filosofo della storia umana deve definire, essere stato il primo dei nove stadi del progresso psichico dell'uomo collettivo, nel quale si svolsero le facoltà sociali umane in quanto hanno di relazione colle sensitive; e ciò perchè negli scavi di Villa San Martino ed in genere nelle viscere del territorio correggese e dei limitrofi al medesimo, non escluso il territorio dell'attuale correggese Comune di Fabbrico, non si sono realmente mai trovati e non si trovano monumenti di alcuna fatta da potersi ascrivere all'età anteriore a quella dei primi metalli da lavoro e da guerra, età questa, che fu l'eroica dell'era pagana e trovasi rappresentata nella regione cispadana dell'Emilia dalla civiltà dei popoli conosciuti sotto il nome di liguri, umbri ed etruschi.

CAPITOLO II.

Induzioni sulla bonifica e popolazione del primitivo grande strato geologico correggese

I.

Nelle nostre storiche dissertazioni retroindicate ci intrattenemmo fra le altre cose a dimostrare, che il primitivo territorio

correggese non solo doveva essere emerso dalle acque nella sua superficie, ma dovevasi ritenere abitabile ed abitato in quella età eroica, che fu il medio-evo dell'era pagana, nel quale il progresso collettivo umano rappresenta lo sviluppo delle sue facoltà sociali in se solo considerate.

Dai nomi Bondeno, (1) Bondanella e Bondione conservati ancora a diverse quadre e scoli appartenenti o circostanti al correggiato, nomi questi che al pari di quello di Bodinco, attribuito al Po, esprimevano nella lingua del primitivo popolo ligure il concetto corrispondente alla esistenza in quei remoti tempi di profondissimi laghi simili probabilmente per origine e profondità a quelli che ancora sussistono in Italia a piè delle alpi, deducemmo essere stata la plaga in discorso esplorata e percorsa almeno, se non anche abitata, da quel primo popolo civile d'Italia.

Sostenemmo poi più specialmente, che lo stesso primitivo territorio correggese dovesse essere emerso dalle acque, reso asciutto e servisse almeno di transito tra le basse regioni cispadane e le traspadane nei tempi, in cui prevalsero nell'Emilia gli Umbri acerrimi nemici e confinanti dei Liguri, (2) e che ciò dovesse al certo essersi verificato poi al più tardi poco dopo la grande catastrofe politica degli Umbri, per la quale l'etrusca nazione più illuminata, valicato l'Appennino, impadronivasi della parte media ed inferiore della valle padana, a cui pose il nome di nuova Etruria, dopo avervi dedotte dodici colonie ed aggregato alla loro fortuna, civiltà e servizio le conquistate

(1) Per questo cenno del Bondeno non si allude qui solo all'ampia zona degli attuali ronchi correggesi, ove scorre ancora il cavo detto Bondeno, che per le basse valli novellaresi mette nella Parmigiana; ma si allude altresì alla vallata del ferrarese, ove trovasi la terra del Bondeno, nonchè alla plaga dei cispadani distretti di Mantova, ove nel medioevo dell'era nostra esisteva il Bondeno dei Roncori.

(2) L'induzione, che l'antichissima e valorosa nazione degli umbri abbia dominato ed abitato nel correggese, si basava anche sulla relazione etnografica d'omonimia, che i nomi Butrio, Butrioto, Butriolo, Val butria o pudria e Butrione, attribuiti ab inmemorabili a diverse Ville o quadre dell'agro attuale correggese e carpense, hanno col nome dell'antichissima Città romagnola di Budrio, la quale trasse origine e denominazione da quella prode antica nazione degli Umbri, come rilevasi dalla descrizione, che ce ne lasciò Plinio, ove dice: *nec procul a mari Umbrorum Butrium*. Ora però, come sarà meglio dimostrato a suo luogo nella seconda parte di questo compendio storico, sono di parere, che l'origine umbra di tutti quelli indicati nomi, come pure quello del torrente Crostolo, tratto evidentemente dall'antica città umbra *Crostunium* posta in riva al mare Adriatico, debba piuttosto attribuirsi a quella colonia degli Umbranati, che più tardi, cioè al tempo della dominazione romana nella regione emiliana dei Galli Boi, venne dedotta a stanziare in questa nostra provincia.

popolazioni umbre, le quali vi continuarono a risiedere. Quando più specialmente quella nuova Confederazione Etrusca costrusse oltre Pò le città di Mantova e di Adria in località più basse, umide e palustri del correggesco e contenne in tutta la circoscrizione di suo dominio con opportune, efficaci arginature i torrenti ed i fiumi, riducendoli a vie di transito fra i suoi possedimenti circumpadani, in cui promuoveva e sviluppava colle arti della pace e colla vita civile più ordinata l'agiatezza, l'amore al lavoro, al commercio ed alle arti belle. 8

II.

Io era fin d'allora tanto convinto, che il primitivo territorio correggesco emerso dalle acque marine fosse stato bonificato almeno sotto la dominazione dell'industre e commerciante nazione etrusca ed abitato dalle popolazioni, che vi furono da essa conquistate ed aggiogate, che la dissertazione particolare intorno al dominio degli etruschi nel correggesco si chiudeva con queste notevoli osservazioni generali, ma opportune qui a ripetersi.

« Sappiamo, che il dominio degli Etruschi tra il Po e l'Ap-
« pennino non ebbe ad oltrepassare la Trebbia e che essi oc-
« cuparono il territorio delle attuali Provincie di Modena, Reggio
« e Parma, accertandoci Livio, che i Romani al tempo della loro
« Repubblica dedussero colonie a Modena e Parma, *in agro,*
« *qui ante Tuscorum fuerat.*

« Sappiamo ancora, i popoli dei tempi eroici colle loro bel-
« liche imprese non aver mirato a distruggersi, ma a primeg-
« giare ed a supplantarsi, e quindi esser probabile, che in gran
« parte dei paesi, come sopra conquistati dagli Etruschi, siano
« rimaste soggette ai medesimi numerose tribù o famiglie um-
« bre, che dianzi vi risiedevano e che queste stesse tribù o fa-
« miglie sieno state poi quelle probabilmente, che coadiuvarono
« gli Etruschi nelle successive conquiste, che questi intrapresero
« nell'Italia meridionale e specie nella Campania, se non fu-
« rono piuttosto in queste ultime imprese loro alleati o confe-
« derati gli Umbri rimasti autonomi nell'Italia centrale.

« Si ammette pure probabile dagli storici, che i territori
« degli Umbri nelle indicate regioni dell'alta e media Italia

« siano divenuti bensì di assoluto sovrano dominio della nuova
« Confederazione etrusca, ma che le colonie toscane abbiano ivi
« occupato e atteso a sfruttare solo i luoghi migliori, lasciando
« ai popoli umbri rimasti loro soggetti i più sterili, i più in-
« colti ed i più paludosi e malsani e che si siano valse dei me-
« desimi subordinati popoli per attuare i grandi lavori, che al
« certo intrapresero nella valle del Po per scavar fosse, siste-
« mare fiumi e bonificare terreni allo intento di assicurare la
« salubrità del nuovo stato, aumentarne la popolazione ed il
« benessere sociale.

« È certo poi, che i civili etruschi non usarono verso le de-
« bellate tribù dell'Umbria quel trattamento della distruzione
« sì barbaro e feroce, che i Galli adottarono poi verso gli stessi
« etruschi nei secoli posteriori. Può darsi piuttosto, che molte
« famiglie umbre, quelle di maggior considerazione, siano allora
« emigrate dalle loro sedi per fuggire la schiavitù.

« Anzi il fatto che l'Etruria, nazione marittima e commer-
« ciale per eccellenza e che ben presto si rese così potente, non
« valse ad impadronirsi mai dei paesi marittimi dell'Umbria
« da Rimini al Po e che per avere uno sfogo ed un porto nel-
« l'Adriatico dovette costruire Adria sul lido marittimo delle
« paludose regioni del Polesine, prova la straordinaria resistenza,
« che devono aver avuto gli Etruschi dagli Umbri nell'attuale
« territorio della Romagna, probabilmente per essersi ivi riti-
« rate ed ingrossate le popolazioni umbre residenti nelle parti
« più occidentali dell'Emilia al tempo della detta invasione
« etrusca e di avere ivi opposta quella disperata difesa, che
« salvò alla Nazione umbra l'autonomia in una parte della
« nostra penisola.

« Infine che siano poi nella nuova Etruria rimaste popola-
« zioni umbre in condizione di vassalle e schiave (od anche vi
« siano rimasti i vassalli e schiavi, che dovevano avere avuto
« i debellati umbri secondo l'organizzazione sociale di quei
« tempi eroici) può anche desumersi dal fatto notorio di essersi
« ben presto fatto strada allora nella valle del Po la civiltà, la
« quale, se fiorisce facilmente, ove il suolo fecondo sommi-
« nistra un agevole e copioso alimento, dove il clima benigno
« scema la durezza della vita, era poi più che mai necessario

« in quei tempi antichi, che una parte della Società costituente
« lo Stato potesse sottrarsi al peso dei lavori materiali per ri-
« volgersi ad altre cure, il che allora avveniva facilmente,
« quando vi si trovava una schiatta, od una classe dipendente
« destinata ai gravi lavori manuali.

« Ora dopo quello che abbiamo esposto in questo e nel pre-
« cedente capitolo, chi non vede la grande probabilità di dover
« ritenere, che se non fu la prima bonifica correggese iniziata
« fin dal tempo del dominio umbro nella regione cispadana,
« detta poi Emilia, deve essersi intrapresa in quello della suc-
« cessiva dominazione etrusca e deve essersi attuata ad opera
« dei conquistati popoli umbri sotto la direzione dei loro con-
« quistatori? »

E qui discorsa la possibilità, che fin d'allora per tale bo-
nifica siansi fra' le altre cose ridotti alcuni torrenti e specie il
Rio (Tresinaro) onde provvedere alla navigazione di accesso
dalle colonie etrusche cispadane alle transpadane e specie di
transito tra l'alto territorio felsineo e modenese e le due prin-
cipali città sorte nella nuova Etruria, Mantova ed Adria, co-
strutte in località forti per natura, ma più basse, umide e pa-
ludose del correggesco e che divennero ben presto tanto popolate
e fiorenti per commercio, si concludeva:

« Tutto sta quindi ad ammettere come assai verosimile, che
« sotto la dominazione dell'industre e commerciante Nazione
« etrusca il territorio correggesco, già emerso dalle acque, abbia
« subito la sua principale bonifica ».

Tanto era poi in proposito la mia convinzione, che la dis-
sertazione in discorso terminava con queste precise parole:

« Nè vale addurre in contrario il fatto, che mentre l'agro
« di Bologna e delle sue adiacenze si trova pieno di monumenti
« etruschi, questi diffettano più verso occidente, imperocchè si
« sa di certo, come si è già dimostrato in precedenza colla
« testimonianza di Livio, che fu in dominio degli Etruschi il
« territorio compreso tra l'Enza ed il Panaro. La ragione poi
« dell'abbandono, in cui per l'assenza di monumenti sembra
« trovarsi nei tempi della preponderanza etrusca in Italia l'in-
« tiero territorio corrispondente alle attuali Provincie di Reggio e
« Modena, deve piuttosto cercarsi in parte nell'indicata con-

« servazione in questi stessi paesi di popoli Umbri in condi-
« zione di vinti e schiavi e quindi impotenti a lasciare tra noi
« quelle sontuose necropoli, che in altre regioni d'Italia ci hanno
« conservate le memorie della grandissima sapienza degli
« etruschi ed in parte nella vicinanza di quei fieri e indipen-
« denti popoli Liguri, i quali dalle aspre roccie dell' Appennino
« vi minacciavano di continuo la tranquillità, che venne poi
« stabilita dai Galli Boi, quando scesero in Italia al tempo che
« gli etruschi, alla loro volta debilitati dalle ricchezze, dal lusso,
« dall' abbandono alle delizie, ai piaceri, e più ancora di tutto
« affranti dalle intestine discordie, più comuni e profonde sempre
« negli stati organizzati in confederazione, versavano in istato
« di precipitosa decadenza e nello stesso tempo erano combat-
« tuti acutamente per terra dai Romani, dai Sanniti e dagli altri
« Galli già stanziati nell' Alta Italia, e per mare dai Cartaginesi,
« dai Siracusani e dai Greci italoti ».

III.

Ebbene, quando nel biennio 1887-88 la ricordata Società costruttrice di laterizi portò in Villa San Martino lo scavo normale del suo podere alla profondità di oltre cinque dal suolo odierno, venendosi per effetto di tale delibera a scoprire e ad esplorare largamente quel primitivo grande strato tellurico, di cui si siamo occupati nel capitolo precedente e di cui avevamo indovinato tanto prima l'esistenza e la bonifica per opera della civiltà etrusca, varii e numerosi monumenti, per novità ed importanza storica abbastanza notevoli, vennero a mettersi in luce meridiana.

Un'altra pagina non meno interessante di remotissima ed oscura storia del territorio correggese veniva ad accertarsi e ciò in piena conformità, anzi oltre quanto era stato dedotto ed intuito per le predette nostre dissertazioni.

Imperocchè i copiosi monumenti della civiltà umana, che furono allora scoperti alla superficie di quel più profondo grande strato geologico del correggese provano all'evidenza, non solo che il medesimo nel corso dei secoli preistorici emerse realmente dalle acque salse, ove si era formato e che fu poi dal-

l'arte umana bonificato, ma ancora che la bonifica del medesimo devesi indubbiamente ed esclusivamente attribuire ai primi popoli civili, che stanziarono e dominarono nella vallata del Po, appartenendo tutti cotali monumenti pei speciali loro caratteri alla civiltà etrusca, la quale prevalse in quella stessa valle anteriormente alla barbara invasione celtica nell'attuale regione emiliana, dopo che gli etruschi superati gli Appennini e vinta in campale battaglia la decaduta potenza degli Umbri, conquistarono loro gran parte dell'Italia. Il qual fatto avvenne secondo Dionisio 500 anni prima della fondazione di Roma. 8

CAPITOLO III.

Bonifica e popolazione abitante nel primitivo grande strato tellurico correggese

I.

Per comprendere il carattere e l'importanza storica dei monumenti scoperti nel sessennio 1883-88 per mezzo dei più profondi scavi praticati in Villa San Martino di Correggio giova premettere:

Essere tenuto siccome verità accertata, che il popolo etrusco, popolo pelasgico, il quale nel medio-evo della grand'era pagana riesciva a predominare in Italia pressochè su tutti quanti gli altri, che vi stanziavano, fu un popolo colonizzatore, commerciante e destro al navigare per mari, fiumi e torrenti.

Che nelle varie regioni dell'Alta Italia, in cui estese il suo dominio e vi dedusse colonie, costrusse, al pari di quanto avea fatto dianzi al centro d'Italia nella vecchia Etruria, una rete di canali; e non al solo fine di sanarne ed irrigarne i terreni, ma precipuamente per servirsene ad uso di transito e di commercio fra le parti di quei nuovi suoi dominii, i quali venivano così anche ad essere collegati con fortissimi e continui vincoli commerciali.

Inoltre al pari dell'Egizio l'Etrusco fu un popolo, che possedette nel più alto grado quel nobilissimo sentimento del culto alle tombe degli avi, il quale venne poi espressa colla frase latinizzata *Jura Deorum manium* e che per vero era allora comune a tutto il genere umano devoto a religioni civili.

È notorio più particolarmente, che gli Etruschi, invasi in modo straordinario da tale pietoso sentimento, ebbero costante il costume di rendere per la cremazione le salme dei defunti difficili alla completa dissoluzione. E se usarono per le persone, che si rendevano defunte nei luoghi di popolazione agglomerata, chiuderne i principali avanzi in ossuari di terra cotta e seppellirli presso gli stessi centri abitati in terreni vergini da altre tumulazioni, (1) formando così vaste necropoli o campi funebri, in cui la pietà dei viventi potesse facilmente e spesso accedervi, onde commemorare e venerare i loro cari, per riguardo poi agli abitanti nelle aperte campagne, ne tumulavano egualmente le salme mummificate o cremate o meglio i frammenti maggiori delle ossa rimaste nella combustione delle medesime non presso le isolate rispettive loro abitazioni, ma sibbene in luoghi prossimi di maggior concorso, e cioè rasente le vie, specie le fluviali, che la Nazione etrusca preferiva e prediligeva per transito e commercio.

Inoltre gli stessi etruschi, mentre nudrivano, come gli altri popoli dei loro tempi, vivissimo amore allo Stato da tenersi sempre disposti e pronti per Esso ad ogni sacrificio personale, non escluso quello della vita e mentre si adoperavano forse anche con più cura d'ogni altro ad erigere e conservare sui luoghi più forti e sicuri per natura costruzioni ciclopiche a difesa dei loro centri sociali, consideravano invece la vita individuale umana siccome un mero pellegrinaggio a fronte dell'eternità, che segue la tomba.

Imperocchè davansi e sempre pel suddetto intensivo pietoso sentimento verso i defunti, più cura nel fabbricare sepolcri che case; e tutto quanto di maggior allettamento e lustro producevano presso di loro le industrie e le arti belle si applicava e disponeva nell'abbellire con ogni cura il soggiorno dei defunti stessi.

Quando poi la famiglia per appartenere a classe sociale meno fortunata non disponeva di mezzi, onde procurare al suo caro mancato di vita una tomba decorosissima, si limitava a

(1) Gli israeliti d'Italia provenienti pur essi dall'Oriente dopo tanti secoli, che trovansi tra noi, se hanno introdotto l'inumazione dei cadaveri dei loro defunti, conservano però ancora l'uso di seppellirli in terreni cimiteriali chiusi da mura e vergini di altre tumulazioni.

racchiuderne in quell'umile urna cineraria, che potea provvedere, le spoglie mortali coperte dei più belli abiti e gingilli, che il medesimo defunto fosse stato di preferenza uso ad ornarsi e ad uscire in pubblico nelle più solenni circostanze.

In una parola come dai resti di animali, dalle armi, dagli ornamenti personali ed in genere dalle suppellettili domestiche e industriali trovate in copia fra i ruderi delle città e dei vici dei vivi e morti etruschi si ricavarono e si ricavano con certezza tutte le principali caratteristiche degli usi, dei costumi e dei progressi industriali ed artistici propri e speciali dell'antichissimo illuminato popolo etrusco, così all'inverso delle caratteristiche medesime, ormai rese notorie, si riconoscono appartenere alla civiltà del popolo stesso gli oggetti archeologici corrispondenti, che si vengono scoprendo nelle viscere della terra.

Così dall'ispezione d'ogni sepolcro riconosciuto di civiltà etrusca gli è ora agevole indovinare la classe sociale più o meno elevata o doviziosa, a cui appartenevano gli avanzi delle salme tumulate.

Così dalla viabilità, dalle sepolture e dagli ornamenti personali umani scoperti nel primitivo agro correggese per i suindicati scavi di Villa San Martino, come pure dai residui di piante ancor radicati nell'agro stesso, possiamo arguire con tutta certezza, che il territorio medesimo, previa una saggia bonifica, fu abitato e reso produttivo da povere popolazioni viventi nei tempi della civiltà etrusca preromana.

II.

Negli scavi della correggesca Villa San Martino alla superficie di quel primitivo strato tellurico salso palustre, che vi si è scoperto, si trovò anzitutto fin dal secondo semestre dell'anno 1883 in direzione da mezzogiorno a settentrione una zona dell'ampiezza costante di qualche metro, tutta formata e costituita di minutissime sabbie fluviali, le quali si insinuavano in quello stesso terreno nericcio di natura tenace per una profondità, che allora e negli anni seguenti non si potè verificare pel continuo irrompere delle acque latenti, che si sprigionavano all'avanzarsi degli scavi.

Il R. Ispettore Prof. Chierici nella retroindicata sua ispezione dell'anno 1883 ebbe motivi per ritenerla quale una strada sabbiosa parallela e prossima all'altra ghiajata, di cui diremo in seguito.

Fu però tale striscia di terreno esplorata meglio poi in lunghezza e profondità, quanto basta per riconoscersi dalla sua forma costante e dalla sua direzione non tortuosa la precisa traccia d'un cavo o piccolo canale preesistente costruito, come è probabile, per condurvi le acque del vecchio torrente Rio, detto poi Ticinario vecchio, il quale, scendendo impetuoso dalle ultime strette dei contraforti dell'Appennino, doveva scorrere direttamente fin d'allora a levante del sito, ove si praticarono gli scavi in discorso, per affluire nel bacino del Bodinco o del Po.

L'origine o la causa dell'indicato speciale interrimento sabbioso, non si spiega solamente col fatto naturale, che la grande alluvione, la quale, come vedremo in seguito, coperse coi suoi detriti la prima bonifica od il primitivo territorio correggese, debba pur essere penetrata nell'alveo di quel canale fino a colmarlo; e ciò atteso la natura diversa affatto melmosa del terreno, che al tempo degli scavi fu trovato coprire egualmente tanto quella zona sabbiosa, quanto l'adiacente territorio primitivo correggese salso palustre, che la conteneva.

Si spiegava invece perfettamente coll'altro fatto naturale, che per il vecchio ed usato condotto del Cavo in discorso, avendo continuato in seguito ad insinuarsi e farsi strada anche sotterraneamente con filtrazioni le acque torrentizie, che vi defluivano prima di detta alluvione, queste se da un lato riescivano a purgarlo totalmente dai limaciosi detriti alluvionali, che vi erano colati, dall'altro vi deposero e vi sostituirono a poco a poco nell'intiero alveo le minutissime sabbie da costruzione edilizia, di cui quelle stesse acque torrentizie erano sature.

Altra prova notevole per riconoscere in quella profonda striscia uniforme di minutissima sabbia, le tracce di un cavo artificiale preesistente, si è il fatto meraviglioso, che dalla sinistra parte del cavo stesso sulla superficie normale dello strato primitivo tellurico del correggese si trovarono sparse in ab-

bondanza piccole ghiaie di fiume, la di cui esistenza in quella speciale località e per una zona costante e parallela alla indicata di natura affatto sabbiosa, dà luogo ad argomentare con tutta sicurezza, che le scoperte ghiaie dovessero aver appartenuto alla massicciata di una strada alzaia, costrutta e mantenuta presso la sinistra di quel cavo, come usossi anche nel medio evo dell'era nostra al fine di ricondurre le navi a ritroso delle correnti navigabili. E tanto più quest' induzione appare fondata, in quanto che gli strati alluvionali, i quali copersero, come vedremo in seguito, il primitivo ed il secondo agro del territorio in discorso, non contengono ghiaia e meno poi ciottoli di alcuna sorta.

Se poi si richiama quanto è stato nelle nostre dissertazioni storiche dedotto intorno al fatto, che il primitivo tracciato della antichissima Scalopia, ora cavo Moglia Parmigiana, debba in tempi antichissimi aver costituito un ramo del profondissimo bacino padano. Che i rigurgiti degli affluenti padani di destra siano stati quelli, che hanno contribuito cotanto ad alzare fin d'allora il primitivo territorio del Comune attuale di Fabbri- co, costituendolo come una diga naturale dello stesso ramo del Po e che nel detto territorio di Fabbri- co vi si è scoperta ed in parte anche esplorata da tempo una terramare contenente monumenti svariati da attribuirsi per certo alla civiltà dei primi popoli civili d'Italia, (1) ciò condurrebbe anche a dedurre, che questi stessi popoli ben presto avessero ivi stabilito un vico, o centro di popolazione agglomerata. Che il retroscoperto Canale coll'adiacente sua via alzaia esistenti nel più antico territorio correggesco e che noi riteniamo costrutti l'uno e l'altra solo ai tempi dell'illuminata dominazione etrusca nell'Alta Italia, conducessero al vico di Fabbri- co, (detto *S. Maria de Fabbrega* nel medioevo dell'era nostra) il quale al pari di quello, che deve aver dato fin d'allora la prima origine alla città di Ferrara, furono probabilmente, se ben si riguarda al loro nome ed a quella remota età del ferro, centri industriali sorti sulla

(1) Quella terramara fu scoperta sussistere non a Bedollo in riva alla Parmigiana, come erroneamente si è indicato da me nell'anno 1883, ma nel sito preciso, ove ora trovasi ubicato il centro del Comune di Fabbri- co e ciò per autentica notizia, che n'ebbi poi dal cultore di storia patria sig. Bernardo Davolio Marani, che i pochi monumenti scavati in quella terramara con amore raccolse e diede in custodia al Civico Museo di Reggio-Emilia.

destra del bacino padano, mentre le città di Mantova e di Adria erano in tempi corrispondenti importanti scali commerciali della nuova Etruria nella parte sinistra di quella gran fiumana.

III.

Ma passiamo alla seconda specie dei monumenti di civiltà etrusca trovati negli scavi di Villa San Martino.

Tra la base del più profondo strato tellurico alluvionale correggese e la sottostante superficie del profondo nericcio terreno d'origine sottomarino, vi furono rinvenuti in gran parte dopo l'anno 1883 nei detti scavi, presso e a lato del descritto Canale e della sua via alzaia, otto grossi ed oblungi ciottoli di fiume, varii di forme e di un'altezza considerevole non maggiore però di sessanta centimetri.

Erano dessi prossimi tra loro, ma non regolarmente distanti l'uno dall'altro. Non furono trovati ritti o piantati con uno dei loro capi nel detto nericcio terreno, sulla superficie del quale giacevano invece distesi.

Si dovette però ben presto riconoscere, che originariamente dovevano essere stati ivi portati per rappresentarvi stele funebri, piuttosto che segni migliari, termini di proprietà, od altro. Imperochè a monte di ciascuno di quei ciottoli e nella rispettiva loro direzione, sotto la superficie di quel nericcio primitivo strato tellurico correggese e presso il detto Canale, vi si trovava sempre la corrispondente urna fittile sepolcrale, che ciascuna di quelle stele era stata destinata a segnalare o ricordare ai viaggiatori.

La diversa irregolare distanza, non però sensibile, di quelle stele dalle rispettive loro urne, e la loro giacitura orizzontale sempre a valle della medesima erano poi evidente indizio del grande impeto, col quale la corrente alluvionale, che seppellì la prima bonifica od il primo agro correggese, le aveva tutte divelte dal terreno, sul quale dovevano prima trovarsi ritte e rovesciandole al suolo, le aveva poi secondo il rispettivo loro peso e forma trainate nella sua direzione più o meno in distanza dalla sede, in cui erano state originariamente confitte.

Diversamente poi dalle loro stele quelle otto urne ad uso tombe cinerarie sussistevano tutte sotto la superficie del ter-

reno palustre e se ne stavano ancora intatte e ritte nelle precise località, ove erano state sepolte. (1)

Una sola fu trovata chiusa alla bocca da ciottolo lenticolare di forma irregolare. Le altre devono essere state ivi deposte e sepolte munite di coperchio ligneo, il quale col tempo deve essersi carbonizzato e caduto almeno in parte nell'interno della rispettiva urna, spiegandosi così con ciò solo l'esistenza di grossi pezzi di carbone, che insieme alle osse combuste dei cadaveri quelle sette urne contenevano.

Tutte poi quelle urne scoperte erano costrutte di terra poco cotta con impuro e grossolano impasto e quindi anche per ciò si trovarono di natura fragilissime.

Avevano tutte color rossiccio, forme doliari nella maggior parte e nella minore cilindriche, ed erano diverse per dimensioni, ma, ciò che più monta per noi, erano perfettamente simili, se non eguali, a quelle scoperte nelle necropoli etrusche bolognesi della Certosa e di Marzabotto per modo da sembrare quasi uscite dalla medesima fabbrica.

IV.

Da ultimo per ciò che riguarda i monumenti di terza specie della civiltà etrusca relativi agli ornamenti personali usati dalla popolazione, che ebbe ad abitare ed a morire in quel primitivo agro correggese, si trovarono entro le dette urne evidenti avanzi del vestiario, col quale devono essere state composte nelle urne stesse le combuste ossa dei tumulati.

Oltre i detti carboni rappresentanti i residui dei tappi lignei delle urne cinerarie ed oltre le dette ossa calcinate o combuste, rappresentanti i residui delle umane salme pietosamente mummificate prima della tumulazione, si rinvennero inoltre nelle urne stesse i seguenti diversi principali oggetti di indubitata civiltà etrusca.

In varie di esse: 1.° Granelli di vetro smaltato parte di colore azzurro, parte di color bianco a *zig zag* e parte ancora di color verde chiaro con cerchietti concentrici in azzurro. 2.° Fu-

(1) Negli ultimi anni degli scavi, quando gli operai scoprivano una stele, erano tanto sicuri, che avrebbero trovato nel sottostante terreno la corrispondente urna cineraria, che si erano avvezzi ad andar lenti e circospetti nel proseguire il lavoro per cavarla integra, quando l'avessero scoperta.

sarole o pendaruole di terracotta adorne alcune di solcature ed altre piuttosto disadorne e nericie. 3.° Diverse fibule di bronzo ad arco massiccio, una delle quali di filone di bronzo massiccio tricotato ed un'altra con pallotoline sul gambo e colla staffa terminata a becco di volatile. 4.° Parecchi sottili pendagli in bronzo, i quali probabilmente al pari della massima parte degli altri oggetti, che veniamo descrivendo, dovevano aver appartenuto ad oggetto dall'edacità del tempo incenerito.

È poi notevole, che una di tali urne conteneva diversi granelli di ambra rossiccia, del qual colore era forse quell'ambra, che sappiamo essersi anticamente raccolta in abbondanza sulle rive del Po.

Un'altra racchiudeva un'armilla di filone di bronzo massiccio ed un anello di sottile filo dello stesso metallo del diametro di quindici millimetri.

Una terza conteneva una placca di bronzo da cinturone composta di due pezzi, uno dei quali armato d'uncino, l'altro col fermaglio, adorni entrambi di disegni a punteggiatura derivante da lavoro a sbalzo.

Una sola delle dette cineree urne conteneva l'unico oggetto metallico ritenuto dagli esperti il più notevole, pregievole e non comune alle urne delle necropoli etrusche, cioè un magnifico pendaglio di bronzo, la di cui parte centrale era foggjata a ruota di sei raggi ed alla periferia in gran parte aveva infissi nove occhielli rinserranti anella, che alla lor volta contenevano altre anella appaiate.

Le altre urne però non racchiudevano altro che cenere ed ossa combuste, forse perchè gli ornamenti del vestiario, col quale le relative salme umane vennero tumulate, non essendo di metallo, o di altra materia resistente alla sollecita dissoluzione, andarono ben presto in cenere.

Ora siccome di tutti i suddescritti oggetti ornamentali, ad eccezione dell'indicato magnifico pendaglio, che si dice emigrato a Roma, si hanno esemplari nel Museo felsineo di Bologna e siccome dal confronto con altri oggetti ivi esistenti si vede manifestamente, che quelli come sopra trovati negli scavi correggeschi di Villa San Martino, devono attribuirsi a persone povere e villereccio ivi allora residenti. Richiamando anche su

questo argomento quello che abbiamo da oltre un decennio ampiamente dedotto, confermiamo, che la popolazione abitante nel correggesco al tempo della dominazione etrusca nell' Emilia deve ritenersi appartenere a famiglie d' origine ligure od umbra ridotte in soggezione e dominio degli Etruschi ivi allora dominanti (1).

V.

Ad accertare però, che le predette tombe, le relative salme ed ornamenti personali appartenessero a coloni ivi residenti e non a viaggiatori o commercianti morti per via, giova aggiungere: Che gli ultimi fra i più profondi scavi, intrapresi nell' anno 1888 presso il Cavo Argine dalla prelodata Società in un lungo tratto di terreno posto ad occidente ed a livello della descritta via alzaia, diedero la più luminosa prova del dissodamento e della coltivazione, a cui fu assoggettato quel primitivo e più profondo strato tellurico del Correggese nell' epoca anteriore al tempo, in cui fu coperto e sepolto dalle alluvioni.

Imperocchè al livello normale della superficie di quello stesso strato si scopersero allora diversi grossi ceppi di annose piante ancor radicati e posti in filari a simmetrica distanza tra loro e da doversi giudicare indubbiamente non naturale e non accidentale l' origine, lo sviluppo e l' atterramento delle corrispondenti piante in quella località. E ciò molto più che li stessi ceppi, se per lo stato di perfetta carbonizzazione, in cui si trovarono, non presentavano più alcuna caratteristica da potersi arguire a quale delle sottospecie, specie, generi o classi di vegetali avessero appartenuto, tale indicazione però era sufficientemente fornita da alcune noci con buccia pure carbonizzate, che vi si trovarono in prossimità per modo da dover indurre la convinzione più profonda, che soltanto l' umana industria agricola aveva potuto ivi piantare e radicare da lungo tempo e con tanta regolarità quelle piante di noci allora più anche dei nostri tempi proficue agli umani bisogni.

(1) Le urne funerarie e gli ornamenti personali umani trovati nel detto primitivo territorio durante il quinquennio 1884-88 e che nel 1890 si conservavano ancora nello stabilimento del fornaio, furono, come si è detto altrove, litografati e pubblicati dal Cav. Arsenio Crespellani, nell' anno 1891 dalla Tipografia Vincenzi di Modena, a cui rimetto tutti quelli, i quali per avventura, anche dopo questa mia descrizione, nutrissero ancora dei dubbi per ammettere, che almeno al tempo della antica dominazione etrusca nell' Alta Italia il correggesco territorio doveva essere asciutto, coltivato ed abitato.

Nè vale obbiettare, che le condizioni agrarie emergenti dalla scoperta di quei ceppi arborei ci danno per se indizio di uno stato di coltura, che abbraccia solo il breve periodo della vita tutto al più secolare delle corrispondenti piante, e che si limita alla sola località, ove furono trovati quelli avanzi delle piante stesse, perchè anzi la poca estensione data agli scavi in discorso e l'ubicazione del territorio, in cui si effettuarono, (1) cioè in tanta prossimità al corso naturale dell'antico torrente Tresinaro, è indizio evidente, che la bonifica e la coltura del primitivo territorio correggese si dovessero estendere per le dedotte cose a tutto il medesimo sotto il dominio etrusco e da lungo tempo prima dell'immigrazione nell'Emilia dei Galli Boi e specie poi quando avvenne la totale sommersione alluvionale del territorio stesso, della quale ci occuperemo diffusamente in seguito.

(1) Il poderetto del Fornacione non sarebbe stato mai il più indicato per essere prescelto ad una proficua ispezione degli strati tellurici del Correggiato e specie dei superiori, ove si osservi, che nel medioevo dell'era nostra ivi estendevasi la parte estrema occidentale della *Zumignola palus* o Geminiola, la quale fino al XVI secolo non fu altro che ampio alveo o piarda del vecchio torrente Rio Tresinaro, il quale passa a Scandiano, che fu nel secolo XIII deviato e fatto sboccare in Secchia sopra Rubiera e che prima di quest'epoca era presso il correggese contenuto da due argini o terragli o trai, che diedero il nome ai due Cavi Argine e Traiolo, perchè forse originariamente furono cavati al piede della scarpa esterna delle stesse arginature a scolo dei terreni adiacenti.